

30 ANNI DOPO L'ALTRA VERITÀ

I veri responsabili «Chi l'ha assassinato è vivo. E non penso ai poveretti che gli hanno sparato»

"Uccisero Aldo, li perdono ma non gli stringo la mano"

Intervista

FERDINANDO IMPOSIMATO

Eleonora
Moro

Questa, a trent'anni dall'uccisione di Aldo Moro, è la prima intervista rilasciata dalla moglie Eleonora su quei tragici momenti. Lo sfogo della vedova dello statista democristiano è stato raccolto da Ferdinando Imposimato, magistrato, docente, parlamentare, che lo pubblica nel volume "Doveva morire - Chi ha ucciso Aldo Moro. Il giudice dell'inchiesta racconta".

Aldo Moro ha scritto: «Le cose saranno chiare, saranno chiare presto». Lo ha scritto in una delle sue lettere più belle. È una lettera che rileggo spesso... «Non lo faccia perché è troppo triste...»

Quando ho riflettuto le dichiarazioni che lei ha fatto alla Commissione Moro, sono rimasto sconvolto. Lei afferma fatti e circostanze con precisione e verità assolute. Lei denuncia le inerzie del potere.

«Quella gente desiderava eliminarlo perché era scomodo. La gente scomoda sta dalla parte della giustizia e della verità. E poi c'è da dire che tutti avevano una paura terribile perché lui sapeva tutto di tutti, e quindi si sentivano sotto un riflettore che li inquadrava. Purtroppo non avevano capito che Aldo non avrebbe mai fatto del male a qualcuno se non fosse stato necessario per il bene comune...».

Nelle sue testimonianze, davanti alla Commissione Moro e alla Corte di Assise di Roma, lei fa un'affermazione che mi ha colpito. Dice che la tipografia delle Brigate rosse di via Pio Foa era stata scoperta molti giorni prima... «Certo».

UNA MORTE ANNUNCIATA

«Quelli che erano nei vari posti di comando lo volevano eliminare»

TUTTI LO SAPEVANO

«Anche gli uomini della scorta dicevano: "Noi siamo i bersagli di un tiro a segno"»

Lei domanda: perché, se questa tipografia era stata individuata, non è stata fatta alcuna perquisizione? E aggiunge: perché i documenti trovati nell'appartamento brigatista di via Gradoli non sono stati esaminati? Perché nessuno li ha letti? Perché sono rimasti imbalsamati per tanto tempo? A lei chi aveva detto tutto questo? «Erano cose che sapevano tutti. Le conoscevo io perché ero in contatto con la segreteria di Aldo. E le conoscevano quelli che avevano potere nel governo. Vede, Aldo Moro era un uomo che non aveva paura. Camminava verso la sua morte tranquillo, come se andasse a fare una passeggiata. Quando una persona non la si può corrompere, né spaventare, l'unica possibilità è quella di eliminarla».



Aldo Moro con la moglie Eleonora



Giovani in libreria
La storia del delitto Moro, in polemica con la versione ufficiale

la perché troppo pericolosa. Aldo conosceva fatti che risalivano a dieci, vent'anni prima. Loro si rendevano conto di essere i veri prigionieri. E che c'era un'unica cosa da fare: ucciderlo. Anche perché, conoscendo la profonda onestà di Aldo Moro, erano certi che egli non aveva lasciato scritto la storia di ognuno di loro su dei pezzi di carta, consegnandoli a un notaio».

Moro, dopo gli episodi avvenuti in via Savoia, davanti al suo studio, disse: «Questa è la prova generale».

«Anche gli uomini della sua scorta, che erano ragazzi buoni, dicevano: "Noi siamo i bersagli di un tiro a segno". Lo dicevano continuamente. Quindi Moro e i suoi custodi avevano una sensazione di essere sotto tiro. Era una sensazione che aveva anche il potere di casa nostra. Erano tutti sorvegliati».

Ma perché non ci fu alcun controllo da parte dello Stato?

«Perché lo Stato voleva la morte di Aldo Moro. Quelli che erano nei vari posti di comando lo volevano eliminare. Può indicare qualche persona? «Io non posso indicare nessuno. Non li ho visti operare. Io sono una cristiana e se non ho la prova sicura che quello è un mascalzone, io non lo accuso. Prego Dio per lui. Prego affinché gli tenga la sua santa mano sul capo».

Comunque in quei giorni prima del sequestro c'era una percezione di pericolo imminente.

«Gli uomini della sua scorta, e soprattutto l'autista, vivevano con l'idea chiara che un giorno o l'altro li avrebbero ammazzati. Perché Moro doveva essere ammazzato. Gli uomini della scorta erano sicuri di essere nel mirino di qualche gruppo, ma non erano intimoriti. Mi dicevano: "Signora, noi siamo certi del pericolo, ma non morirà da solo, noi siamo pronti a sacrificarci con lui"».

A un certo punto della sua audizione davanti alla Commissione Moro, usa questa espressione: «Quel poverino mi hanno detto che era stato trovata la tipografia delle Br molti giorni prima dell'uccisione di Aldo Moro e che non era stato fatto nulla». Chi erano quei poverini?

«Credo gli autisti e anche la sua segreteria. Ad Aldo la gente voleva bene. E tutti quelli che gli volevano bene non hanno mai smesso di interessarsi alla sua sorte in quei terribili giorni. Vede, a coloro che lo hanno fatto uccidere non posso stringere la mano. Se li incontro, li saluto da lontano e filo via rapidamente».

UN DELITTO INUTILE

«Purtroppo non avevano capito che Aldo non avrebbe mai fatto del male a nessuno»

NON POSSO SALUTARLI

«Quando li vedo, preferisco attraversare la strada e andare dall'altra parte»

Non riesce a dar loro la mano?

«Io non sono una cristiana così santa. Sono una cristiana molto semplice...».

E questo accade quando ci sono le cerimonie commemorative?

«Sì. Ma succede anche quando li incontro per strada».

Quindi quando ci sono le cerimonie lei è costretta a incontrarli?

«Non vado mai alle cerimonie. Non ci volevo andare quando Aldo era vivo,

ma lo dovevo fare come moglie di mio marito. Figuriamoci adesso. Ma il mondo è piccolo. Incontrerò la gente quando meno te l'aspetti. Per esempio: vado al funerale di una mia amica dell'Azione cattolica, ed ecco che me li

LO VOLEVANO MORTO

«Aldo era scomodo: avevano una paura terribile perché lui sapeva tutto di tutti»

C'ERA UNA SOLA COSA DA FARE

«Lui conosceva fatti di dieci, vent'anni prima. Loro si sentivano i veri prigionieri»

trovo lì. Vede, dopo la morte di mio marito mi sono messa a studiare, dal punto di vista cattolico, la difficoltà del perdono. Perché uno può dire: io voglio perdonare. E io, nel profondo, li ho perdonati. Ma quando li vedo, attraverso la strada e vado dall'altra parte. Più che la morte di mio marito, mi ferisce il fatto che sia morto un innocente a causa delle perverse mire di quattro stupidi mascalzoni. Se solo fossero stati modestamente intelligenti avrebbero capito che al potere non si arriva mai attraverso il delitto».

Aldo Moro si è sacrificato per tutti. «Io glielo dicevo: guarda come cammini verso la tua morte. E lui lo sapeva benissimo. Era il suo abito mentale, il suo modo di vivere. Era un uomo che amava il merito, la pulizia morale, l'onestà delle persone, la bontà. E un dato di fatto che Aldo, arrivato al potere, non lo abbia usato per fare del male a qualcuno. Continuamente il male gli cadeva sotto gli occhi: il tale aveva rubato, quell'altro aveva imbrogliato, l'altro ancora aveva messo nei guai tutta la famiglia. Lui cercava sempre di riparare, ma poi cercava di mettere chi aveva sbagliato in un angolino, in modo che non potesse nuocere più di tanto. In un paese come l'Italia, con la voglia di fare carriera che hanno tutti, non era poco».

La vicenda

così le Br
sconvolsero l'Italia



16 marzo 1978

Alle 9.15 un commando delle Brigate Rosse tende un agguato in via Fani al presidente della Dc Aldo Moro. Vengono uccisi i due carabinieri che sono a bordo dell'auto di Moro e i tre poliziotti dell'auto di scorta. Lo statista viene caricato a forza su una 132 blu.



Le lettere e i comunicati

Gli omicidi e il rapimento furono rivendicati con il primo dei nove comunicati che le Br inviarono durante i 55 giorni del sequestro. Durante il periodo della sua detenzione, Moro scrisse 86 lettere ai principali esponenti della Democrazia Cristiana, alla famiglia ed all'allora Papa Paolo VI.



9 maggio

Il 9 maggio 1978, dopo 55 giorni di detenzione, al termine di un presunto processo del popolo, Moro sarebbe stato assassinato per mano di Mario Moretti. Il cadavere venne ritrovato il 9 maggio in una Renault 4 rossa in via Caetani, in pieno centro di Roma.



Il processo

I giudici della 1ª Corte d'Assise (presidente Severino Santapichi) emettono la sentenza del processo per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro: il processo unifica il procedimento Moro-uno e Moro-bis. La sentenza condanna all'ergastolo 32 persone.